DOSSIER

a cura di
FAUSTO PIAZZA

AP/ERIC RISBERG

L'ECONOMIA SOLIDALE IN UNA SOCIETÀ DI MERCATO

Sono appena tornato da una visita alla rassegna milanese "Fa la cosa giusta – Fiera del consumo critico e degli stili di vita sostenibili". Ho ancora negli occhi il serpentone di persone in attesa di entrare. E dentro i padiglioni, un arcipelago multicolore di "stand", dove i visitatori fanno domande, acquistano prodotti, lasciano una offerta, si abbonano a una rivista, scambiano indirizzi *e-mail*. Davvero la domanda di un consumo attento alla solidarietà e all'ambiente è in crescita. Questo *dossier* vuole aprire una finestra su questo mondo. Della gratuità espressa dal dono, che segnala la presenza di un istinto diverso da quell'egoismo individualista postulato dalle teorie neoliberiste, ci parla Marco Deriu, che ci introduce ad una riflessione sulle odierne forme di alternativa economica.

Troverete, inoltre, uno scritto di Luis Razeto, in cui lo studioso cileno indica i principi teorici di un' "economia di solidarietà" fondata sul lavoro. Andrea Saroldi e Davide Biolghini ci descrivono invece l'esperienza della Rete di Economia Solidale, la proposta di un circuito economico integrato, "spostato" rispetto al mercato, ed in grado di piegare la stessa economia liberista in un senso eco-compatibile e socialmente giusto.

Dalle parole di Enzo Pezzini, infine, emerge come il movimento cooperativo e associativo costituente l' "economia sociale" ("Terzo settore", "Settore no-profit" ecc.), sorto in Europa per rispondere a bisogni simili, debba essere visto in continuità con le nuove realtà di oggi.

Si tratta solo di un primo – e necessariamente frammentario – approfondimento, cui ci ripromettiamo di far seguire altri contributi, con un occhio a ciò che si muove sia nel nord che nel sud del mondo.

FAUSTO PIAZZA

DOSSIER

MARCO DERIU

IL DONO NELLA SOCIETÀ DI MERCATO

Il dono, in una società moderna che sottolinea l'utile e l'economico, sembra essere un residuo di una mentalità del passato. Invece, è presente in varie forme. Anzi, niente può crescere e funzionare se non nutrito da esso. C'è il dono in amore, in amicizia, il dono agli ospiti e agli stranieri. C'è il dono perfino nello spazio del lavoro, nel tempo e nel sostegno che si rivolge ai colleghi. Il dono è alla base della nostra società moderna, molto di più di quanto non pensiamo.

Marco Deriu, sociologo, è docente all'Università Cattolica di Piacenza e si è occupato recentemente della crisi della società democratiche.

L'antropologo Louis Dumont era solito sottolineare che la differenza fondamentale tra le società tradizionali e quella moderna sta nel fatto che nelle prime i rapporti più importanti sono quelli tra esseri umani, mentre nella società moderna – e in particolare in quella che convenzionalmente e in maniera un po' approssimativa chiamiamo la moderna società occidentale – i rapporti tra esseri umani sono subordinati ai rapporti tra uomini e cose. In altre parole, *il valore che orienta l'agire non è più identificato nelle relazioni tra persone*, anche quando si scambiano cose, ma è localizzato proprio nelle *cose* prodotte, in sé stesse.

LA SOCIETÀ DI MERCATO E I SUOI VALORI

Nei lavori di Karl Polanyi e di Louis Dumont, è possibile rintracciare la genesi della società di mercato e dell'ideologia economica moderna. Questi autori hanno mostrato come la moderna società di mercato si sia andata costituendo attraverso una separazione radicale, una "scorporazione" degli aspetti economici dal più ampio tessuto sociale e quindi una loro costituzione in un ambito a se stante. L'economia si è costituita come ambito relativamente autonomo rispetto alla società o alla politica. Nelle società tradizionali gli aspetti economici erano innestati o incorporati (*embedded*) nel sociale, e dunque *una distinzione tra l'economico e il politico non era nemmeno comprensibile.*

Il liberalismo economico, che ha accompagnato questa trasformazione, è stato innanzitutto una "rivoluzione nei valori" come l'ha chiamata Dumont; è stato cioè l'invenzione e la legittimazione di un sistema di valori emancipato dalla morale e dalle forme di solidarietà tradizionali. In particolare, a partire da Adam Smith, si iniziò a pensare che nel campo economico, e inizialmente solo in quello, il motore della ricchezza e del benessere fosse l'interesse individuale, il puro e semplice egoismo. Ai fini del benessere economico collettivo non conterebbe la solidarietà o l'altruismo, quanto quell'*"armonia naturale degli interessi" che agisce come una "mano invisibile" dando forma al bene comune*.

Da allora il processo a cui abbiamo assistito è stato un vero e proprio ribaltamento, tale per cui sono il sociale e il politico che in gran parte sono stati incorporati nell'economico, e non viceversa. Allo stesso tempo, il primato dell'interesse individuale – dell'utilitarismo - uscendo dall'isolamento del puro ambito economico, si è andato talmente affermando che si è addirittura *imposto come ideologia globale e pervasiva della società contemporanea.*

Come ha sottolineato Dumont, il risultato di queste trasformazioni è che noi oggi siamo abituati a pensare alla società come qualcosa che si risolve essenzialmente nelle sue dimensioni economiche e materiali, e al bene sociale come qualcosa di connesso alla crescita e allo sviluppo. Lo stesso benes-

ANGELO COSTALONGA

Nella nostre società, la prosperità ed il benessere sono diventati sinonimi di ricchezza. Centro commerciale nella città di Kobe, Giappone.

sere dei cittadini, è misurato in termini economici e monetari proprio perché le *persone* sono concepite come *individui*, ovvero esseri umani privati di ogni caratteristica sociale. Oggi non siamo abituati a chiederci, da questo punto di vista, se la prosperità individuale, raggiunta a prezzo del degrado sociale generale, sia in sé un fatto positivo o socialmente accettabile. Quello che la modernità ci ha consegnato, dunque, è un idea di prosperità che è al contempo materiale, economica, utilitaristica ed individualistica. *La prosperità, il benessere, sono diventati sinonimo di ricchezza*.

IL FILO CHE TESSE LA RELAZIONE

La centralità dell'ideologia economica attuale è tale da proporsi come il vero universalismo nei nostri rapporti con altre culture e civiltà. Noi siamo convinti che l'unico modo di guardare le cose, quello "realistico", sia attraverso la lente dell'interesse e dell'utile.

«L'utilitarismo – scriveva Alain Caillé il principale animatore del Mauss (Movimento Antiutilitarista nelle Scienze Sociali) - non rappresenta un sistema filosofico particolare o una componente fra le altre dell'immaginario dominante nelle società moderne. Piuttosto, *esso è diventato quello stesso immaginario*; al punto che, per i moderni, è in larga misura incomprensibile e inaccettabile ciò che non può essere tradotto in termini di utilità e di efficacia strumentale. Nel migliore dei casi, quel che appartiene al campo peraltro enorme del non-utilitario, è pensato nel registro del lusso, più o meno del superfluo, o dell'ideale inaccessibile, perché non di questo mondo».

Eppure negli anni venti, l'antropologo francese Marcel Mauss scrisse un saggio, il celebre "*Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*" (1923-24), destinato a diventare un punto di riferimento per tutti i successivi studi antropologici e sociologici sul dono. In esso poneva, a questo proposito, alcune questioni chiave. Non solo studiando materiali sulle *tribù indigene sia americane che del pacifico, egli metteva in luce la centralità del dono e della reciprocità* nelle loro società seppure in forme diverse (il *Potlàc* delle tribù indiane del Nord ovest americano, o il *Kula* diffuso attorno alle isole Tobriand, vicino alla Nuova Guinea). Mauss sottolineava – prima ancora di Polanyi e Dumont - che l'idea dell'uomo come "animale economico" era in

realtà un'invenzione recente e tipica delle società occidentali, ovvero che l'*homo oeconomicus* non è inscritto nella nostra storia e nella nostra antropologia, ma è una creazione artificiale: «L'uomo è stato per lunghissimo tempo diverso, e solo da poco è diventato una macchina, anzi, una macchina calcolatrice». Ma soprattutto sottolineava per primo che *il perseguimento brutale degli scopi individualistici nuoce al benessere dell'insieme* e "di rimbalzo" all'individuo stesso, e che la logica del dono, per fortuna, è ancora presente nella nostra società. Essa ha ancora a che fare con un intramontabile principio di saggezza, quello dell'uscire da se stessi, del dare assieme «liberamente e per obbligo». *Lo spirito del dono, infatti, si basa su una triplice obbligazione*: l'obbligo di *dare*, l'obbligo di *ricevere*, l'obbligo di *ricambiare*. Il dono è un circolo. Il dono è il filo che tesse la relazione, che costruisce l'amicizia, il legame sociale, perché "obbliga" nel tempo, ci rende costantemente e irrinunciabilmente dipendenti gli uni degli altri.

Noi moderni, tuttavia, sembriamo non essere attrezzati culturalmente per riconoscere l'importanza, e tanto meno la presenza del dono nella nostra vita reale. In un certo senso, per noi il dono non esiste, poiché ogni forma di gesto gratuito non sarebbe altro che egoismo mascherato, oppure qualcosa che si da solo come caso eccezionale, come parziale trasgressione alla normalità degli scambi basati generalmente sul principio dell'utilità.

Sarebbe facile concludere, dunque, che il dono non è altro che un residuo di una mentalità del passato, di un modo di concepire le cose adeguato a società tradizionali e oggi del tutto anacronistico nell'epoca della globalizzazione e dei flussi finanziari. Da questo punto di vista, si pongono immediatamente due questioni.

La prima questione fondamentale è dunque *comprendere se una società può tenersi insieme solamente grazie al perseguimento di obiettivi economici* privati ed individualistici di imprenditori, lavoratori e consumatori, oppure se l'erosione della concezione sociale sottostante ad ogni società, non coincida in qualche modo con l'erosione della società stessa e delle possibilità di una reale convivenza.

La seconda questione, connessa alla precedente, è se effettivamente il dono sarebbe un residuo destinato via via ad esaurirsi man mano che si diffonde l'economicizzazione del mondo. O piuttosto, *se il principio del dono rappresenta un altro senso delle cose*, un altro spirito che continua a essere presente – anche se scarsamente riconosciuto – anche nelle nostre società moderne – e qualcosa, per giunta, che continua a riprodursi e a confrontarsi dialetticamente con altre forme di scambio.

ANGELO COSTALONGA

La società può tenersi assieme solo grazie al perseguimento di obbiettivi economici. Il mercato a Santa Cruz, Messico

Nell'ipotesi di Karl Polanyi, per esempio, esistono diverse forme di scambio - reciprocità (dono), redistribuzione (stato) e mercato – e ogni società, compresa quella contemporanea, conterrebbe in se tutte queste forme, in misura maggiore o minore. Da questo punto di vista, molti degli studiosi contemporanei che fanno riferimento al movimento antitutilitarista sostengono, da questo punto di vista, che *il dono è tanto arcaico quanto moderno.* Che non solo non è scomparso dalle nostre società, ma costituisce ancora oggi il fondamento implicito, e dato per

scontato, del vivere comune. Certo, un fondamento che è necessario riconoscere se non si vuole mettere in crisi le condizioni stesse della convivenza.

IL DONO ALLA BASE DELLA SOCIETÀ

Per Jacques T. Godbout il dono – ovvero, secondo la sua definizione, ogni prestazione di beni o servizi effettuata, senza garanzia di restituzione, al fine di creare, alimentare o ricreare il legame sociale - «non concerne soltanto momenti isolati e discontinui dell'esistenza sociale, ma la sua stessa totalità. Ancor oggi non è possibile avviare o intraprendere alcunché, niente può crescere e funzionare se non nutrito dal dono». *Il dono è assolutamente presente nelle società contemporanee*: c'è il *dono in famiglia*, nel gesto della madre verso il bambino, o negli innumerevoli servizi, aiuti e gesti quotidiani compiuti da membri della rete familiare verso altri membri, o anche nelle famiglie che adottano un bambino. C'è il *dono in amore*: donarsi tempo, emozioni, felicità; il *dono in amicizia*, gli aiuti e il sostegno, le cose e gli oggetti che circolano fra amici; il *dono in occasione di eventi*: nascita, compleanni, esami, fidanzamenti, matrimoni, ecc.; il *dono in occasione di festività* come il Natale, la Befana, la Pasqua, e le varie feste della donna, degli innamorati; il *dono agli ospiti e agli stranieri*, il dovere dell'accoglienza, dell'offrire cibo, vino, ospitalità che in molti posti è ancora molto forte. C'è il *dono nella forma del volontariato sociale*, volontariato con anziani, bambini, immigrati, poveri, persone vittime di violenza; il *dono in gruppi di aiuto reciproco*, i gruppi di autoaiuto, gli alcolisti anonimi, basati sul principio che non si può riuscire da soli, che c'è bisogno dell'aiuto degli altri e del dono di una forza superiore che si riceve e si trasmette ad altri; il *dono agli sconosciuti*, ovvero quel dono senza legame tra donante e ricevente, che è in gran parte una specificità moderna e che si ritrova per esempio nel dono del sangue, degli organi, nella beneficenza, nelle sottoscrizioni. C'è il dono perfino nello spazio del *lavoro*, nel tempo e nel sostegno che si rivolge ai colleghi, alla ditta o all'impresa. Dunque, il dono è estremamente diffuso anche tra di noi, seppure non trova spesso un adeguato riconoscimento simbolico. *Il dono è alla base della nostra società moderna, molto più di quanto non pensiamo*. L'importante è saper riconoscere la presenza del dono nelle nostre società. Da questo punto di vista, la sfida è rompere lo schermo dell'utile, dell'interesse come criterio di riconoscimento, interpretazione, valorizzazione della realtà ambientale e sociale, e della definizione delle priorità politiche e sociali.

È importante portare alla luce le dimensioni dello scambio sociale e dell'azione individuale e sociale non dettate principalmente dall'interesse. Si tratta infatti di un passaggio fondamentale nel tentativo di limitare e contrastare il dominio dei criteri del profitto e della competizione economica.

Si deve continuare a interrogarsi su cosa tiene insieme una società, su cosa costituisce il benessere reale o la qualità della vita delle persone. E anzi *risottolineare l'importanza delle persone, delle relazioni* in quanto tali, e non come strumenti o scopi per qualcos'altro.

MARCO DERIU

IL MAUSS

Il Movimento Antiutilitarista nelle Scienze Sociali (MAUSS) nasce a Parigi nel 1981. Ne fanno parte numerosi intellettuali di spicco francesi, ma non solo, tra cui Alain Caillé, Gérald Berthoud, Serge Latouche, Jacques Godbout, Jean-Luc Boilleau. Caillé, in particolare, è l'animatore del movimento, il direttore della rivista *La revue de Mauss* e autore del manifesto dell'antiutilitarismo "*Critica della ragione utilitaria*". Il nome del movimento rappresenta anche un chiaro riferimento all'antropologo Marcel Mauss, il cui saggio sul dono come "fenomeno sociale totale" costituisce un punto di riferimento cruciale. Per la divulgazione del pensiero antiutilitarista in Italia, un ruolo importante è stato giocato da Alfredo Salsano che fa parte del Mauss e ha fatto pubblicare per Bollati Boringhieri vari autori e testi antiutilitaristi. Recentemente è stata fondata anche un'associazione italiana – autonoma ma in accordo con il Mauss internazionale - denominata "*Associazione Anti-Utilitarista di critica sociale*". Per contatti: deriumarco@tin.it.

MARCO DERIU

M.O.

DOSSIER

LA SOLIDARIETÀ COME FORMA PRODUTTIVA E FATTORE ECONOMICO

LUIS RAZETO M.

L'autore, filosofo e sociologo, partendo dall'esperienza del suo paese, il Cile, ci spiega quali siano le condizioni generali per sviluppare forme alternative di economia, a partire dal principio della solidarietà sociale.

Un'analisi dell'economia popolare, in quanto processo di attivazione e mobilitazione economica dei settori poveri e marginalizzati, si riferisce all'insieme di forme (individuali, familiari e di gruppo) che distinguiamo in essa. La nostra panoramica volge a localizzarsi, in maniera più specifica, su uno di questi tipi di esperienze: quelle associative che si presentano come organizzazioni sociali o comunitarie, e che chiamiamo genericamente "organizzazioni economiche popolari".

Il decalogo delle organizzazioni economiche popolari

l. Si tratta d'iniziative che si sviluppano nei settori popolari, fra i più poveri ed emarginati.

2. Sono *esperienze associative*, del tipo 'piccoli gruppi' o comunità. Non sono organizzazioni "di massa", bensì associazioni personalizzate i cui membri si riconoscono nella propria individualità.

3. Sono *forme di organizzazione* nel senso tecnico della parola. Hanno obiettivi precisi, organizzano razionalmente le risorse ed i mezzi per procurarle, programmano attività definite nel tempo, stabiliscono procedure di decisione, ecc.

4. Sono *organizzazioni di chiaro contenuto economico*. Sono nate per affrontare problemi e necessità economiche, realizzano attività di produzione, consumo, distribuzione di reddito, risparmio, ecc. Per fare ciò razionalizzano l'uso delle risorse scarse.

ANGELO COSTALONGA

Mercato popolare ad Abaetetuba, Brasile.

5. Queste organizzazioni cercano di soddisfare le proprie necessità e di affrontare i problemi sociali dei propri membri attraverso un'azione diretta, ossia mediante il proprio impegno e l'utilizzazione di risorse che a tal fine si procurano. Non hanno, cioè, un carattere di rivendicazione (nel senso di fare pressione perché altri si facciano carico dei propri problemi), bensì cercano di risolverli mediante *il reciproco sostegno e l'autosviluppo.*

6. Sono iniziative che *implicano relazioni e valori di solidarietà*, nel senso che le persone stabiliscono legami di mutua collaborazione, cooperazione nel lavoro, responsabilizzazione solidale. La solidarietà costituisce un elemento essenziale della vita delle organizzazioni, in quanto il raggiungimento degli obiettivi dipende in grande misura dal grado di cooperazione, fiducia e senso comunitario dei loro membri.

7. Sono organizzazioni che intendono essere *partecipative, democratiche, autogestite ed autonome*, nel senso che l'insieme dei loro componenti si considera come l'unico abilitato a prendere delle decisioni su ciò che si deve fare, diritto derivante dall'impegno e dal lavoro che ciascuno ed il gruppo nel suo insieme realizzano.

8. Queste organizzazioni *non si limitano ad un solo tipo di atti-*

vità, bensì tendono ad essere integrali, nel senso che conciliano le loro attività economiche con altre: sociali, educative, di sviluppo personale e di gruppo, di solidarietà e spesso anche di azione politica o di attività pastorale religiosa.

9. Sono iniziative attraverso le quali si intende distinguersi ed essere alternativi rispetto alle forme organizzative predominanti (definite come 'capitaliste, individualiste, consumiste, autoritarie', ecc.) e *apportare un cambiamento sociale* nella prospettiva di una società migliore o più giusta.

ANGELO COSTALONGA

"La solidarietà si riferisce al fatto di stare e fare cose insieme". Vendita di canna da zucchero al mercato di Abaetetuba, Brasile

Il collegamento tra la volontà trasformatrice e l'essere alternativi, vale la pena di essere messo in evidenza, in quanto caratterizza in queste esperienze l'intenzione di adottare, nel loro interno, quei valori e relazioni che si aspira a diffondere nella società globale.

10. Sono organizzazioni che *cercano di superare la marginalizzazione e l'isolamento*, collegandosi fra loro in maniera orizzontale, formando coordinamenti e reti che permettano loro di porsi degli obiettivi di maggiore consistenza. Allo stesso modo, cercano attivamente la collaborazione delle istituzioni non governative che offrono servizi di formazione, di assistenza tecnica e vari tipi di sostegno, o di istituzioni pubbliche e comunali quando queste si aprono ad esperienze comunitarie.

Cosa significa "solidarietà"

La presenza di questo insieme di caratteristiche distintive, ci ha permesso di riscontrare che le organizzazioni economiche popolari sembrano essere portatrici di una razionalità solidale specifica, e cioè, di una logica interna sostenuta da un tipo di comportamenti e di pratiche sociali ed economiche che pongono la *solidarietà* in stretta relazione con il lavoro e che permettono di parlare di economia di solidarietà. Per intendere adeguatamente il senso di tale espressione, è necessario precisare il significato che assume il termine "solidarietà" in questo contesto.

Prima di tutto, bisogna avvertire che la solidarietà non è sinonimo di gratuità e donazione, sebbene anche queste siano forme di solidarietà. *La solidarietà non si esprime attraverso la beneficenza e l'assistenzialismo*, che si ricollegano più direttamente al significato che ha assunto il concetto di carità. La solidarietà, nella sua accezione genuina, si riferisce innanzitutto al fatto di stare e fare cose insieme, con un beneficio comune o condiviso, implicando relazioni orizzontali di aiuto reciproco e cooperazione.

Essa nasce dal vivere una stessa situazione, affrontare problemi simili, far parte di una stessa organizzazione o associazione che si crea per perseguire degli obiettivi condivisi da tutti i membri. In questo senso, *fra la solidarietà e il lavoro esistono vincoli stretti*, in quanto il lavoro si realizza come un'attività di gruppo, sociale, alla quale molti collaborano per il raggiungimento di un risultato comune. Il concetto di solidarietà ha radici antiche, associate all'idea di comunità (comune-unità), e più recenti legate alle esperienze di organizzazione e lotta dei lavoratori rivolte a superare le ingiustizie delle quali sono vittime.

Il "Fattore C"

Questa solidarietà, secondo l'esperienza delle organizzazioni economiche popolari e di numerose altre forme di associazione micro e macroeconomica, dimostra di essere efficiente nel raggiungimento di migliori risultati in confronto al fare le cose in maniera individuale o competitiva. L'osservazione di questa realtà ci portò a formulare il concetto economico del "Fattore **C**", consistente nel fatto che, là dove esistono relazioni e comportamenti solidali, *la produttività aumenta e il beneficio per tutti si massimizza.*

Fattore, inoltre, nel più ristretto significato che il termine assume

nel linguaggio della scienza economica, secondo la quale è fattore di produzione tutto ciò che, presente nell'attività economica, genera qualsiasi incremento di produttività che gli si possa attribuire quale apporto proprio e specifico. La lettera **C** allude al fatto che con questa cominciano, nella nostra e in varie altre lingue, numerose parole che significano: *collaborazione, cooperazione, comunità, cameratismo, comunione* e molte altre che cominciano con il prefisso "**co**", che esprime il fare e lo stare insieme.

ANGELO COSTALONGA

Un'economia solidale deve "far precedere la reciprocità e la giustizia sullo sfruttamento di alcuni da parte degli altri"
Commerciante di spezie a Belem, Brasile

Nell'attività economica, il fattore C e la solidarietà si manifestano:

1. nella proprietà condivisa o cooperativa dei mezzi di produzione;
2. nell'autogestione o partecipazione di tutti all'amministrazione e al processo decisionale;
3. nel condividere conoscenze ed esperienze, e nello scambio fluido di informazione tecnologica che viene resa disponibile a tutti;
4. nella collaborazione sul lavoro;
5. nella commercializzazione comune;
6. nel pagamento di quote o nella realizzazione di attività di gruppo per finanziare attività;
7. nella formazione di associazioni per dare impulso ad obiettivi condivisi e difendere interessi comuni;
8. nella cooperazione tra lavoratori e produttori associati nella realizzazione comune di diverse funzioni economiche;
9. nel consumare associativamente in maniera di massimizzare l'utilità fornita da beni e risorse;
10. nel distribuire i risultati dell'attività economica in maniera giusta ed equa;
11. nell'accumulare associativamente gli eccedenti che saranno utilizzati a beneficio di tutti;
12. nel preoccuparsi degli effetti che può provocare la propria attività economica sulla comunità e nell'ambiente in cui si è inseriti.

Tutto ciò si riscontra ampiamente nelle organizzazioni economiche popolari e, in qualche misura, *anche nelle botteghe a conduzione familiare e nelle microimprese*.

Per fare parte dell'economia di solidarietà, non si specifica né che si debbano verificare contemporaneamente tutte le situazioni menzionate di recente, essendo sufficiente che siano presenti alcune o varie di esse, né tanto meno che queste relazioni o comportamenti solidali si manifestino in maniera completa e impeccabile, essendo sufficiente che siano abbastanza operanti da avere effetti reali nell'organizzazione e azione economica.

Il livello di attuazione della solidarietà deve, senza dubbio, essere tanto efficace da avere un impatto sulla razionalità economica e sulla logica operativa dell'unità economica, *facendo prevalere la cooperazione sulla concorrenza*, nonché la reciprocità e la giustizia sullo sfruttamento di alcuni da parte di altri.

Indubbiamente, non tutte le unità e attività economiche popolari sono economia di solidarietà. Nel mondo popolare esiste sicuramente più solidarietà che nei settori benestanti, ma anche in esso esistono l'individualismo, l'egoismo e l'ingiustizia. Spesso la solidarietà è il risultato della semplice convenienza di fare le cose insieme, perché ognuno, da parte sua, da solo, non ha i mezzi sufficienti per ottenere ciò che desidera.

Anche in tali casi, così ricorrenti nell'economia popolare, riconosciamo la solidarietà, sebbene la motivazione soggettiva possa essere esclusivamente individuale. L'esperienza dimostra però che la pratica della solidarietà, qualunque siano le sue motivazioni, *finisce per incorporare il valore della solidarietà nella coscienza e nella volontà delle persone e dei gruppi*. Queste riflessioni ci pongono al centro della questione del progetto che è un altro degli elementi indispensabili a qualsiasi processo costituente di soggetti e movimenti sociali.

LUIS RAZETO M.

I precedenti storici

APIEL MERCURIO

L'11 settembre 1973, il golpe militare in Cile mette fine anche alle esperienze di economia alternativa.

Bisogna tenere presente che l'orientamento verso la formazione di organizzazioni popolari di carattere economico, ha degli importanti precedenti storici nel cooperativisrno (che ha una lunga tradizione in Cile); nell'autogestione (che aveva costituito, tra il 1964 e il 1973, un piccolo movimento tendente a *stabilire forme alternative per organizzare un settore della produzione a livello di piccole imprese*); negli sforzi che si fecero durante il Governo di Unità Popolare (1970-'73) per organizzare la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese dell'area pubblica, come anche nell'approvvigionamento e nel consumo attraverso *le Giunte di Approvvigionamento e Prezzi* (che avevano diffuso una certa esperienza amministrativa fra i lavoratori e le popolazioni urbane marginali), nelle organizzazioni di quartiere e nei Centri di Madri (che spesso svolgevano anche lavori artigianali, formazione tecnica e attività economiche minori).

Riferendosi a dei precedenti storici, è opportuno menzionare anche le più antiche *"Società di Mutuo Soccorso", le "Mutue", le "Associazioni di artigiani", le "Casse di Risparmio e Credito"*, e varie altre forme di organizzazione economica popolare, che nacquero parallelamente al movimento operaio nel paese, animate da ideali sociali di varia estrazione: socialista, cristiana, anarchica, ecc.

L.R.

DOSSIER

ANDREA SAROLDI
E DAVIDE BIOLGHINI

RETI DI ECONOMIA SOLIDALE

In Italia le esperienze di economia solidale iniziano negli anni '80 con il *commercio equo e solidale* e le MAG (Mutua Auto Gestione). Il primo vuole trovare canali alternativi per l'importazione e la vendita dei prodotti del Sud, secondo una logica di relazione diretta e di presa di coscienza circa l'utilizzo del proprio denaro; le seconde applicano queste stesse logiche alla gestione del risparmio canalizzando i *prestiti dei risparmiatori verso progetti ad alto contenuto sociale o ambientale*.

Gli anni '90 vedono la nascita delle attività legate al consumo e agli stili di vita. Nascono i gruppi dei *bilanci di giustizia*, i *gruppi di acquisto solidali,* e si diffondono i concetti legati al potere del consumatore e al *consumo critico*, soprattutto attraverso la pubblicazione della "*Guida al consumo critico*" nel 1996.

Oggi, in Italia, le esperienze di economia solidale sono in crescita: esistono *circa 400 botteghe* del commercio equo e solidale (Botteghe del Mondo); le MAG attive sono cinque (Torino, Milano, Reggio Emilia, Verona, Venezia), e dalla loro esperienza è nata Banca Etica. I gruppi d'acquisto solidale registrati sono un centinaio, oltre a molti altri informali, mentre gruppi di bilanci di giustizia si trovano in diverse città italiane.

Inoltre, le critiche alle regole del commercio mondiale e ai sistemi di produzione che non rispettano le condizioni di lavoro e l'ambiente, hanno conquistato una parte dell'opinione pubblica. *I consumatori odierni si dimostrano sempre più attenti agli aspetti di sostenibilità* ambientale e sociale, e le quote dei prodotti biologici, equo-solidali, tipici o ecologici, continuano a crescere a ritmi elevati e stanno diventando interessanti per il mercato.

Tutte queste esperienze insieme ad altre come il turismo responsabile, le cooperative sociali, i piccoli agricoltori biologici, le banche del tempo e le reti di scambio locale, rappresentano forme di economia che considerano l'attività economica come uno *strumento per il soddisfacimento dei propri bisogni e come occasione di relazione tra le persone*. Esse possiedono, in un certo senso, dei principi di rispetto delle persone e dell'ambiente all'interno del loro codice genetico, e non come vincoli esterni.

IN AMERICA LATINA

Anche se con molte differenze, qualcosa di simile sta succedendo in molte parti del globo, soprattutto in America Latina, dove si diffondono forme economiche che presentano insieme un forte legame con la tradizione, una certo grado di innovazione, ed un accento importante sugli aspetti di mutualità. Un esempio: in Argentina i *club del baratto* che coinvolgono circa 4 milioni di persone, oppure le fabbriche "recuperate", in cui *i lavoratori rilevano una fabbrica dal proprietario intenzionato a chiuderla per continuare* l'attività secondo forme autogestite.

Pur nella evidente diversità, tra queste esperienze sta nascendo la consapevolezza che si tratta di forme economiche che vogliono applicare la collaborazione alle diverse attività umane; si sta quindi affermando il termine *"economia solidale"* per rappresentarle, anche se non si può trattare di una definizione precisa in quanto, come si è detto, si riferisce ad esperienze molto varie.

Inoltre, l'economia solidale come prospettiva per creare occupazione, difendere l'ambiente, migliorare le condizioni di lavoro e conservare il legame con il territorio, è un argomento presente nel dibattito sull'economia in diversi paesi del mondo, tra gli altri *anche in Francia, Spagna e Canada. In Brasile* una segreteria del governo è dedicata all'economia solidale come prospettiva di sviluppo.

M.O.

L'economia solidale punta "a creare occupazione, difendere l'ambiente, migliorare le condizioni di lavoro".

LA STRATEGIA DELLE RETI

Considerando queste diverse pratiche che si riconoscono sotto il nome di economia solidale, si può constatare che esse - pur nella loro diversità - costituiscono il tentativo di applicare gli stessi principi di giustizia e sostenibilità ambientale nelle varie attività economiche: produzione, distribuzione, servizi, consumo e finanza. Può quindi *essere utile chiedersi in che modo sia possibile comporre questi elementi* - come le tessere di un puzzle - intravedendo la possibilità di concepire le forme di una economia equa e sostenibile come un percorso che combini ed espanda queste forme esistenti in un disegno più ampio, da costruire attraverso una buona dose di sperimentazione. In questo senso l'economia solidale, oltre ad essere un insieme di pratiche, *diventa una prospettiva di trasformazione sociale* attraverso la costruzione di spazi di economia centrata sul benessere di tutti.

In questa prospettiva di costruzione a partire dall'esistente, un contributo fondamentale viene dal brasiliano Euclides Mance, autore de "*La rivoluzione delle reti*" e animatore della Rete Brasiliana di Socio-Economia Solidale. Mance ipotizza appunto la transizione verso un'economia post-capitalista attraverso la creazione di reti economiche tra unità di produzione, servizi e consumo organizzate secondo le caratteristiche dell'economia solidale. L'articolazione di queste reti a livello regionale, nazionale e mondiale, *può costituire la base per un nuovo paradigma economico.* In questo senso l'economia solidale diventa la base per la costruzione di un'economia alternativa, *immaginata come una rete che si diffonde e sostiene attraverso le scelte dei consumatori* che, preferendo circuiti solidali, concentrano risorse utili a rafforzare la rete.

UNA CARTA DEI PRINCIPI

In Italia, su idea della Rete di Lilliput e coinvolgendo le numerose realtà attive nell'economia solidale, è stato avviato un percorso comune per ragionare su questa prospettiva di costruzione di reti di economia solidale. Il primo passo è stato compiuto a Verona il 19 ottobre 2002 con un seminario sulle "*Strategie di rete per l'economia solidale*". Dal confronto tra le diverse realtà presenti, è scaturita la volontà di portare avanti questo tipo di riflessione concreta, e la creazione di un gruppo di lavoro per la *Rete di Economia Solidale* (RES).

Questo gruppo di lavoro, composto su base volontaria con la partecipazione di diverse realtà impegnate nei vari campi dell'economia solidale, sta ragionando su *come promuovere in Italia le forme di economia solidale* e su come rafforzarle attraverso la creazione di reti. Come primo passo, il gruppo di lavoro ha sintetizzato le caratteristiche delle esperienze di economia solidale in una "Carta", che è stata presentata al salone di Civitas nel maggio del 2003. Gli elementi caratterizzanti identificati nella carta sono:

- nuove relazioni tra i soggetti economici basate sui principi di reciprocità e cooperazione;
- giustizia e rispetto delle persone (condizioni di lavoro, salute, formazione, inclusione sociale, garanzia dei beni essenziali);
- rispetto dell'ambiente (sostenibilità ecologica);
- partecipazione democratica;
- disponibilità a entrare in rapporto con il territorio (partecipazione al "progetto locale");
- disponibilità a entrare in relazione con le altre realtà dell'economia solidale, condividendo un percorso comune;
- impiego degli utili per scopi di utilità sociale.

Questo gruppo di lavoro ha anche attivato un sito (*www.retecosol.org*) ed una *mailing list*, che sono gli strumenti utilizzati per scambiare le informazioni tra le persone e le realtà interessate a questo progetto. Sul sito si trova, oltre alla "Carta", anche un po' di documentazione sull'economia solidale e le sue reti.

M.O.

L'idea della Rete è collegare realtà locali creando circuiti economici integrati. Prodotti del commercio equo solidale.

LA PROPOSTA DEI DISTRETTI

La riflessione all'interno del gruppo di lavoro ha portato inoltre ad evidenziare la necessità, per dare sostanza alla "Carta", di sperimentare dei luoghi in cui le diverse realtà di economia solidale presenti avviassero dei progetti di reti locali, denominate "*distretti di economia solidale*".

Questa idea dei distretti è anche stata ricavata da una riflessione sulla struttura di una ipotetica rete italiana di economia solidale, ancora da costruire. Infatti, prendendo come esempio la Rete di Economia Solidale Spagnola (Reas), si può notare la sua articolazione in reti settoriali e reti territoriali. Reas è una "rete di reti", a cui aderiscono sia strutture di settore (commercio equo, finanza, trasporti, riciclo, ecc.) che reti regionali.

Considerando quindi la realtà italiana, si può notare come siano già presenti diverse organizzazioni di settore per i campi coinvolti (commercio equo, turismo responsabile, finanza etica, etc.), mentre mancano delle esperienze che precipitino e sperimentino, sulla dimensione locale, questa proposta di creazione di reti economiche.

L'idea di fondo del distretto è quella di collegare le realtà locali, creando dei circuiti economici in cui, per quanto possibile, le esigenze dei vari nodi della rete (consumatori, commercianti, produttori) vengono soddisfatte rivolgendosi gli uni agli altri. In questo modo *si crea un circuito in cui le diverse realtà si sostengono l'una con l'altra*, attirando le preferenze dei consumatori "critici" o "consapevoli".

La realizzazione di reti locali di questo tipo comporta numerosi vantaggi: da una parte porta ad *attivare legami di fiducia sul territorio*, dall'altra a chiudere localmente i cicli di produzione e consumo, diminuendo l'impatto sull'ambiente; inoltre aumenta il livello di conoscenza tra le diverse realtà, ponendo le basi per poter esprimere una progettualità locale per la trasformazione del territorio.

In Italia, in diversi luoghi si sta ragionando sulla ipotesi dei distretti di economia solidale; ci stanno pensando *a Milano, a Roma, in Brianza ed a Torino* (vedi box).

Queste esperienze, ai primi passi, costituiscono un tentativo di innescare processi in grado di democratizzare l'economia attraverso la partecipazione attiva dei soggetti economici nella creazione di circuiti di economia solidale. La creazione dei distretti è *un'avventura appena iniziata*, e sappiamo che richiederà del tempo. Tra qualche anno potremo tentare un bilancio di valutazione delle difficoltà e dei vantaggi di questa prospettiva, ma ora è troppo presto.

DOSSIER

ANDREA SAROLDI
E DAVIDE BIOLGHINI

RIFERIMENTI

LIBRI

- Euclides André Mance, *La rivoluzione delle reti*, EMI, Bologna 2003.
- Centro Nuovo Modello di Sviluppo, *Guida al consumo critico*, EMI, Bologna 2003.
- Andrea Saroldi, *Costruire economie solidali*, EMI, Bologna 2003.
- Luis Razeto, *Le dieci strade dell'economia di solidarietà*, EMI, Bologna 2003.

SITI

- www.redesolidaria.com.br - sito della rete brasiliana di economia solidale
- www.retecosol.org - sito delle reti di economia solidale in Italia
- www.economiasolidaria.org - REAS (rete spagnola di economia solidale)

I distretti dell'economia solidale in Italia

TORINO: è stata definita una "Carta" per il Distretto di Economia Solidale per Torino e provincia (DESTO) su cui sono state raccolte le adesioni delle realtà interessate (vedi sito: www.retecosol.org). In seguito c'è stata la prima uscita in piazza nella *Festa dell'economia solidale*, un mercatino con banchetti dei produttori e delle varie associazioni e cooperative, organizzato a Torino il 29/11/2003 per facilitare l'incontro tra le diverse realtà aderenti al distretto, e permettere loro di presentarsi alla cittadinanza come i diversi volti di una nuova economia.

MILANO: il progetto Distretto è stato avviato all'interno del Forum Consumo Critico, rete costituita simbolicamente nella *Giornata del Non Acquisto* il 29 novembre 2002, che riunisce i principali soggetti dell'economia solidale e del consumo critico dell'area milanese: CAES (Consorzio assicurativo etico solidale), Chico Mendes (Commercio EquoSolidale), Mag2 (Finanza Etica), ACEA, AIAB, Bilanci di Giustizia, Gruppo Consumo Critico, Lilliput Milano, Terre di Mezzo/AltrEconomia, alcuni GAS ed altri enti interessati tra cui CGIL Milano e Associazione Comunità e Famiglie. La prima iniziativa consiste nel censimento dei soggetti milanesi dell'economia solidale interessati a far parte del Distretto; i risultati sono stati presentati il 12/3/04 all'interno del seminario di apertura di "*Fa' la Cosa Giusta!*", la fiera del consumo critico e degli stili di vita sostenibili.

MONZA (Brianza): il Distretto è stato costituito con un'assemblea promossa dall'associazione *La Mondolfiera*, in occasione della visita in Italia di Euclides Mance, lo scorso autunno. All'incontro hanno partecipato numerose strutture dell'economia solidale della zona; è stato scelto come percorso per la costruzione del Distretto in primo luogo la attivazione di gruppi di acquisto solidale. Il GAS ha deciso di destinare *un ricarico del 7% sugli acquisti del gruppo per un fondo di solidarietà*, con cui finanziare la nascita di realtà produttive per le esigenze del Distretto.

ROMA: da alcuni anni si è costituito il Tavolo dell'Altra Economia, promosso e curato dall'Assessorato alle politiche "per le periferie, lo sviluppo locale e il lavoro" del comune di Roma. Al Tavolo partecipano attivamente più di 20 associazioni: AIAB, Associazione Equoconsumo, Associazione Finanza Etica, Associazione RAM, Banca Etica, COIN, Il naufragarmedolce, IRED NORD, LinuxShell6, Lunaria, NewBrainframes, Parsec, Prodocs, Reorient, Rete Lilliput, Rete Romana Consumo Critico, Roma Equa e Solidale Onlus, Villaggio Globale, VIS. Il progetto più recente riguarda la costruzione a Roma della "Città permanente dell'Altra Economia", che dovrebbe fungere da luogo di scambio, stimolo e promozione economica, sociale e culturale per le realtà dell'economia solidale.

ALTRI PROGETTI: in rapporto diretto con il Gruppo di Lavoro RES, sono "incubati" a Volpedo (AL), Treviso, Verona, Fidenza (PR), Bologna, Valdinievole (PT), Lucca, Senigallia (AN).

Numerose altre realtà si muovono nella direzione indicata dalla "Carta d'intenti" di RES; tra queste sono a nostra conoscenza:

- Bilanci di Giustizia, MAG Venezia, Comune e Provincia di Venezia che hanno promosso il progetto di sportelli "Stilinfo" (Informazione e Formazione sui nuovi stili di vita nel Veneziano);
- la cooperativa di commercio equo "O Pappece" di Napoli che, insieme al Vagabondo, Greenpeace Napoli e ad altre strutture, stanno provando ad avviare un Distretto cittadino;
- il Centro Sperimentazione Autosviluppo della Sardegna del Sud, che ha costituito un primo nucleo di Rete di Economia Solidale, a partire dal circuito promosso con la fiera "Dalla terra e dalle mani".

ANDREA SAROLDI E DAVIDE BIOLGHINI

DOSSIER

L'ECONOMIA SOCIALE IN EUROPA

ENZO PEZZINI

Dagli anni '80 si manifesta un crescente interesse per il "Terzo settore". Secondo l'approccio americano, esso riunisce l'insieme delle organizzazioni "senza scopo di lucro". La definizione europea è più ampia, poiché l'esclusione di cooperative e mutue, con la giustificazione che esse possono effettuare una parziale distribuzione dei loro utili, non può valere nel vecchio continente. Infatti l'eventuale ripartizione è limitata e sottoposta a una precisa regolamentazione. Inoltre, cooperative e mutue sono uscite dallo stesso "crogiolo" delle associazioni, cioè non sono state costituite per remunerare il capitale investito, ma con l'obiettivo di soddisfare un interesse generale o mutualistico, di contribuire al bene comune o di offrire una risposta a domande sociali espresse da certe categorie di popolazione.

Tutto questo conduce in Europa a utilizzare il concetto di "economia sociale".

L'economia sociale rappresenta in Europa *l'8% delle imprese e il 10% dell'occupazione*. Un'analisi delle diverse ondate di iniziative negli ultimi due secoli, permette di cogliere qualche lezione circa le sue condizioni di emersione e sviluppo: cooperative, mutue o altre iniziative associative sono nate, spesso, sotto la pressione di *importanti bisogni non soddisfatti*. Un secondo fattore essenziale è stato l'appartenenza a un gruppo sociale saldato da *un'identità collettiva*.

Nelle zone industriali, i soci di cooperative, mutue e altre associazioni operaie erano legati da condizioni di vita e di lavoro, da una cultura popolare e da lotte che li integravano fortemente. Spesso l'economia sociale era sostenuta da *movimenti che si volevano leve di trasformazione sociale*. Lo stesso vale per l'economia sociale di origine rurale (cooperative e mutue agricole, casse rurali di credito, associazioni contadine): in molti casi la persistenza di fermenti socio-culturali come la religione, norme familiari, identità di paese, è stata sufficiente per assicurare la coesione sociale necessaria all'emergere nelle campagne di progetti di tipo cooperativo o mutualistico.

Ci sono anche altri fattori che determinano nascita e successo di iniziative di economia sociale. Per esempio, *una leadership di qualità nella conduzione dei progetti*. Si parla oggi di "imprenditori sociali" per designare persone capaci d'assicurare dinamismo e rigore economico a un'azienda e nello stesso tempo animare e mobilitare i veri soggetti dell'impresa attorno alla finalità sociale.

L'economia sociale dà contributi originali alle società post-industriali, specie in spazi poco o non coperti da imprese private classiche o enti pubblici, e promovendo dinamiche partecipative, che, come *la democrazia*, vanno alimentate di continuo.

COME SI È STRUTTURATO IN EUROPA IL MOVIMENTO?

Nei paesi industrializzati si possono identificare tre grandi categorie di organizzazioni che formano le principali componenti giuridico-istituzionali dell'economia sociale: le *imprese cooperative*, le *società mutualistiche* e le organizzazioni a statuto molto variabile secondo i paesi, che possiamo riunire sotto il termine di *associazione*. A queste si sono aggiunte di recente le *fondazioni*.

Ogni categoria ha strutturato *una rete europea di rappresentanza*, riconosciuta dalle istanze comunitarie: le cooperative il CCACE (*Comitato di coordinamento delle associazioni cooperative d'Europa*), le mutue l'AIM (*Associazione internazionale della mutualità*), le associazioni il CEDAG (*Comitato europeo delle associazioni di interesse generale*), le fondazioni l'EFC (*European foundation center*).

Si può ricondurre all'evoluzione delle politiche europee le necessità delle varie espressioni dell'eco-

nomia sociale di trovare luoghi di raccordo, pressione e dialogo con le istanze comunitarie. Per esempio, alcuni settori cooperativi già dagli albori del *Mercato comune europeo*, alla fine degli anni '50, hanno costituito rappresentanze continentali, proprio perché materie come l'agricoltura, la distribuzione, il credito avevano nelle politiche comunitarie il luogo privilegiato di regolamentazione. A tal fine dal 2000 le quattro reti hanno creato la *Conferenza europea permanente delle cooperative, mutue, associazioni e fondazioni* (CEP-CMAF), che è l'interlocutore riconosciuto delle istanze comunitarie.

RAPPORTI CON LE ISTITUZIONI COMUNITARIE

Presso ciascuna istituzione c'è un luogo privilegiato di contatto.

Commissione europea: è del 1989 il primo testo ufficiale che riconosce la specificità delle imprese di economia sociale e del loro ruolo all'interno del mercato unico. Nel 2000 la riforma voluta dalla presidenza Prodi ha soppresso l'Unità "Economia Sociale" - per 10 anni il riferimento per l'economia sociale all'interno della Direzione generale "Piccole e medie Imprese, commercio, turismo ed economia sociale" – e suoi dossier sono stati affidati alla Unità "Piccole Imprese, artigianato, cooperative e mutue" all'interno della nuova Dg "Imprese".

Nel *Parlamento europeo* i deputati possono costituire intergruppi su temi di comune interesse. Quello "Economia sociale" è nato nell'ottobre 1989.

Il *Comitato economico e sociale europeo*, cui è demandata la rappresentanza della società civile, è stato una delle prime istituzioni a riconoscere il ruolo dell'economia sociale. Dagli anni 90 è stata creata la categoria "Economia sociale", che raggruppa 20 membri di vari paesi interessati ai temi dell'economia sociale.

Il *Comitato delle Regioni* è stato istituito nel 1991 come assemblea rappresentativa, per far sentire la voce degli enti locali e regionali nel cuore dell'Unione. Esso ha riconosciuto l'importanza della partnership tra l'economia sociale e le autorità locali all'interno della strategia europea per l'occupazione.

Infine il *Civil Society Contact Group*, nato informalmente nel 1996 come foro di discussione sui problemi comuni che le Ong europee affrontavano nei rapporti con le istituzioni comunitarie, si è formalizzato come luogo di dibattito e rappresentanza della società civile col lancio della Convenzione del Futuro sull'Europa.

Esso è costituito dai coordinamenti dei principali gruppi di Ong: la *Piattaforma delle Ong sociali* riunisce una quarantina di reti e federazioni che lavorano nel settore sociale; *Green 8*, le otto grandi Ong ambientaliste; *Human Rights, Democracy and Conflict Prevention NGO Network*, quelle per la promozione dei diritti umani; *Concord*, le Ong che operano nella cooperazione allo sviluppo. Ai lavori è associata pure la *Confederazione europea dei sindacati*.

CANTIERI APERTI E SFIDE PER L'ECONOMIA SOCIALE

La Costituzione europea

Il progetto di trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa, ha alcuni passaggi particolarmente interessanti per l'economia sociale.

L'articolo I-46 Principio della democrazia partecipativa:

1. Le istituzioni dell'Unione danno ai cittadini e alle associazioni rappresentative attraverso gli opportuni canali, la possibilità di far conoscere e di scambiare pubblicamente le loro opinioni in tutti i settori di azione dell'Unione.

2. Le istituzioni dell'Unione mantengono un dialogo aperto, trasparente e regolare con le associazioni rappresentative e la società civile.

Viene riconosciuta l'importanza del dialogo con le parti sociali e la società civile. Per il movimento cooperativo europeo e le organizzazioni dell'economia sociale, è un forte richiamo trovare forme di rappresentanza autorevole e strutturata.

L'articolo II-16 Libertà d'impresa (nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione):

È riconosciuta la libertà d'impresa, conformemente al diritto dell'Unione e alle legislazioni e prassi nazionali.

L'articolo non è del tutto soddisfacente. Manca il preciso riferimento alla cooperazione chiesto dal movimento cooperativo italiano. Nella libertà d'impresa è comunque sottintesa la possibile e necessaria pluralità delle sue forme.

Oggi il processo verso la Costituzione pare bloccato, ma il testo che (se) sarà approvato, non potrà discostarsi molto dal progetto licenziato dalla Convenzione.

La costruzione del diritto societario europeo

Sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea del 18 agosto 2003, è stato pubblicato il regolamento re-

lativo alla società cooperativa europea. Grazie a questo statuto, le imprese cooperative operanti sul territorio di più stati membri avranno la facoltà di acquisire personalità giuridica, struttura e regolamentazioni uniche.

Questo statuto afferma che tra i modelli di diritto societario, in Europa non esistono solo le società di capitali, ma le cooperative sono riconosciute come attori importanti della vita economica dell'Unione. Il mercato unico impone l'adattamento delle strutture produttive alle dimensioni comunitarie ed è legittimo che vi si possa pervenire rispettando le particolarità dell'impresa cooperativa. Ora si lavora affinché pure il percorso dell'associazione europea e della mutua europea si concludano presto, completando l'apparato giuridico delle società dell'economia sociale.

L'allargamento dell'Unione

L'allargamento dell'Unione europea è una grande opportunità e responsabilità per i nostri movimenti. L'Europa è ben più di un mercato. Essa rappresenta un *modello di società che cerca un equilibrio tra competitività e solidarietà*, è un sistema pluralista nelle sue forme d'impresa. Per i paesi di prossima adesione, dopo il lungo periodo di economia "pianificata" e un decennio in cui ci si è illusi che il mercato potesse risolvere tutto, la proposta e il dialogo sull'economia "plurale" sono importanti.

DUE PROBLEMI

Restano aperti due problemi: *non contrapporre vecchia a nuova economia sociale* e trovare *una definizione condivisa*.

L'economia sociale è un insieme molto ricco della sua diversità, in movimento continuo, che comprende micro-associazioni locali così come grandi imprese mutualistiche e cooperative. C'è una grande diversità tra settori, le sensibilità sono molteplici e le contraddizioni talvolta inevitabili. In alcuni contesti è forte la tentazione di contrapporre le organizzazioni della nuova economia sociale, che sola sarebbe degna d'interesse, e quelle più antiche che, istituzionalizzandosi, avrebbero perso originalità. *Va mantenuta costantemente un'unità di prospettiva* tra le forme solidamente radicate e quelle emergenti dell'economia sociale.

L'esigenza di un vocabolario comune è poi generalizzata in Europa, ma in particolare in Italia la moltiplicazione di concetti o il loro uso improprio rende impossibile definire i contorni del settore: economia solidale, terzo settore, terzo sistema, economia alternativa, economia della partecipazione, economia civile, imprese sociali, economia cooperativa, economia sociale... Sul fronte della *rappresentanza politica* è impossibile dare senso sistemico a tutto il movimento.

ENZO PEZZINI

M.O.

Nel Parlamento europeo i deputati possono costituire intergruppi su temi come quello "Economia sociale".

Dossier di Missione Oggi - Via Piamarta 9 - 25121 Brescia - tel. 0303772780 - fax 0303772781 E-mail:missioneoggi@saveriani.bs.it - www.saveriani.bs.it